

**Dopo Gheddafi** Tensione fra le due storiche componenti del Paese

# Libia, la Cirenaica chiede autonomia Tripoli: reagiremo Rischio di uno scontro armato

Cirenaica contro Tripolitania: tornano al pettine i nodi che furono il cruccio del colonialismo italiano in Libia dal 1911 alla Seconda guerra mondiale e la dittatura di Gheddafi in ben 42 anni non è riuscita a cancellare. In una movimentata assemblea martedì a Bengasi alla presenza di migliaia tra capi tribù e responsabili di milizie, oltre a intellettuali, uomini d'affari e semplici militanti della rivoluzione, il popolo delle regioni orientali ha chiesto la costituzione di una Libia federale composta da tre Stati a forte autonomia locale. «Basta con il monopolio accentratore di Tripoli. Basta lasciare Bengasi in disparte! Contro le discriminazioni, occorre che Tripolitania, Cirenaica e Fezzan nel sud possano autogestirsi con loro polizie, autonomie amministrative ed economiche. Al governo centrale restino la gestione della politica estera e delle risorse petrolifere. Ma la nuova democrazia deve rispettare gli autogoverni regionali», rendono noto in un documento approvato a maggioranza.

La questione era nell'aria sin dallo scoppio delle sommosse che hanno portato al linciaggio del Colonnello il 20



Il vecchio vessillo sbandierato oggi dagli autonomisti è lo stesso che rappresentò lo Stato della Cirenaica dal 1951 al 1963, quando la Libia era divisa in tre regioni autonome

D'ARCO



**Presidente**  
Il leader del Cnr, Mustafa Abdel Jalil, 60 anni

ottobre e ai nuovi progetti di ricostruzione democratica del Paese. La rabbia dei ribelli scesi in massa dalle «montagne verdi», la terra natale di Omar El Mukhtar, degli irriducibili motivati dal motto «vincere o morire», era anche alimentata dalla consapevolezza di essere stati discriminati per decenni dalla dittatura. «Perché il lungomare di Tripoli è pulito e punteggiato dalle palme ben curate, mentre quello di Bengasi è una fogna a cielo aper-

to?», osservavano polemicamente. E non molto diverse erano le loro rimostranze durante le celebrazioni per il primo anniversario delle rivolte il 17 febbraio scorso a Bengasi. Non a caso allora a rappresentare il governo transitorio non andò il presidente ad interim, quello stesso Mustafa Abdel Jalil (originario di Beida, nel cuore delle «montagne verdi» della Cirenaica) che solo l'estate scorsa qui era considerato un eroe, bensì il nuovo premier Abdurahim el-Keib, molto meno noto. «Se viene Jalil gli facciamo la festa, è un traditore venduto a Tripoli», osservavano i più rancorosi. In gennaio avevano addirittura attaccato il suo ufficio a Bengasi e lui era dovuto scappare dalle finestre. Ieri dunque Jalil ha risposto con durezza. «È una mossa pericolosa, pregiudica l'unità della Libia. Ci sono nemici aiutati da Stati arabi legati ad elementi dell'ex regime. Se necessario li batteremo con la forza», ha dichiarato.

Ma Bengasi non si scoraggia. L'assemblea degli autonomisti sbandiera il vecchio vessillo nero con la mezza luna e una stella, lo stesso che rappresentò lo Stato della Cirenaica dal 1951 al 1963, quando la monarchia era divisa in tre regioni autonome. E a suo rappresentante ha eletto Ahmed al-Zubair Senussi, pronipote di re Idris scalzato da Gheddafi nel 1969. Non mancano comunque le voci del dialogo. Abdelkader Kadura, noto professore di Legge all'università di Bengasi, sta elaborando un progetto di Stato federale in cui le autonomie locali hanno come modello le regioni autonome italiane.

**Lorenzo Cremonesi**